

Percorso L'autore e l'opera

Giovanni Boccaccio

5. Boccaccio dopo il *Decameron*

12

Giovanni Boccaccio

Genealogia deorum gentilium

Dalla poetica medioevale al preumanesimo

a cura di P.G. Ricci, Ricciardi, Milano-Napoli, 1965

Il passo è tratto dal capitolo VII del libro XIV della *Genealogia deorum gentilium*, in cui Boccaccio riflette sulla poesia e sulla sua funzione.

La poesia, dagli ignoranti e dai negligenti lasciata e rifiutata, è invero un certo fervore di trovare pensieri eletti, e poi di dire o scrivere quello che è stato trovato. Il quale fervore, derivando dal seno d'Iddio, a poche menti (come penso) nella creazione è conceduto; laonde, perché è mirabile, sempre i poeti furono rarissimi. Gli effetti di questo fervore sono infatti sublimi: come sarebbe condurre la mente nel desiderio del dire, immaginarsi rare e non più udite invenzioni, le immaginate con certo ordine distendere, ornar la composizione con una certa inusitata testura di parole e sentenze, e sotto velame di racconti appropriati ricoprire la verità. Oltre a ciò, se la invenzione lo richiede, armar regi, condurli in guerra, mandar fuori flotte dai porti, descrivere il cielo, la terra e 'l mare, ornar le vergini di ghirlande e fiori, disegnare gli atti degli uomini secondo le qualità, svegliare i sonnolenti, inanimare i pusillanimiti, raffrenare i temerari, punire i colpevoli, inalzare i famosi con merite lodi, e molte altre cose simili. Se alcuno di questi ne' quali s'infonde questo fervore farà queste cose men convenevolmente, a mio giudizio non sarà lodevole poeta. Appresso, sebbene infiammi gli animi ove è infuso, rare fiata colui che n'è animato eseguisce alcun'opra degna d'essere commendata, se gli instrumenti con quali furono soliti compire le cose considerate verranno meno, come sarebbero i precetti della grammatica e della retorica latina, de' quali fa mestieri aver buona cognizione, benché alcuni mirabilmente nel volgare già abbiano scritto, e per ciascuno ufficio della poesia abbiano camminato. Quindi è di necessità che si conoscano almeno i principi delle altre arti liberali e delle morali e delle naturali¹; e appresso essere ammaestrati della copia de' vocaboli, conoscere le tracce dei maggiori, e ricordarsi la storia delle

1-29

La poesia, che viene trascurata e rifiutata dagli ignoranti e dai negligenti, è in realtà un ardente impulso creativo che mira a produrre forme elevate di pensiero, e poi a esprimerle attraverso la parola detta o scritta. Poiché deriva da Dio stesso, questo ardente impulso creativo è concesso (come ritengo) a poche menti; per cui, poiché (l'impulso creativo) è un miracolo, da sempre i veri poeti sono stati rarissimi. Gli effetti di questo impulso sono infatti sublimi: per esempio (permette di) portare la mente a esprimere le proprie idee, dar vita a invenzioni nuove e inaudite, esporre queste cose in modo ordinato, arricchire la composizione attraverso un intreccio originale di parole e frasi, e ricoprire la verità sotto il velo delle metafore e delle allegorie. Oltre a questo,

se è richiesto dalla narrazione, (l'immaginazione permette di) mettere le armi nelle mani dei re e farli combattere, far partire le flotte dai porti, descrivere cielo, terra e mare, ornare le vergini di ghirlande di fiori, rappresentare le azioni degli uomini secondo la loro qualità, risvegliare i sonnolenti, infondere coraggio ai timidi, tenere a freno i temerari, punire i colpevoli, celebrare gli uomini famosi con lodi meritate, e molte altre azioni simili. Se qualcuno di coloro che sono animati da questo ardente impulso si comporterà in un modo indegno per un poeta, a mio parere non potrà essere giudicato un poeta lodevole. Inoltre, sebbene tale impulso infiammi gli animi di quanti ne sono pervasi, raramente colui

che ne è animato esegue opere degne di essere lodate, se non saprà utilizzare gli strumenti con i quali un poeta è solito operare, ovvero sia i precetti della grammatica e della retorica latina, dei quali è necessario avere una buona conoscenza, benché vi siano già autori che hanno scritto in modo mirabile in lingua volgare, ed abbiano affrontato tutti i generi poetici (*ciascuno ufficio della poesia abbiano camminato*). È perciò necessario che si conoscano almeno i principi fondamentali delle altre arti liberali, morali e naturali e inoltre che si sappiano numerosissimi vocaboli, che siano note le vicende degli uomini illustri del passato e si ricordi la storia delle nazioni e la conformazione geografica

delle regioni del mondo, con i loro fiumi e monti. Oltre a questo sono necessari (*fanno di bisogno*) i luoghi solitari resi piacevoli dall'arte della natura, dalla tranquillità dell'animo e dall'ambizione della gloria terrena (*secolare*), e spesso ha giovato il vigore dell'età; poiché se mancano queste qualità, di frequente si raffredda l'ingegno nei riguardi delle opere che il poeta ha immaginato.

1. i principi... naturali: le Arti liberali sono divise in "Arti del trivio" (grammatica, retorica, dialettica, che venivano insegnate in latino) e "del quadrivio" (aritmetica, geometria, astronomia, musica), le Arti morali sono l'etica e il diritto, quelle Naturali sono la fisica e la metafisica.

- nazioni e le regioni del mondo, le disposizioni de' mari de' fiumi e de' monti.
- 25 Oltre questo le dilettevoli per arteficio della natura solitudini fanno di bisogno, come anco la tranquillità dello animo e l'appetito della gloria secolare, e spesse volte molto ha giovato lo ardore della età; conciosiaché, se mancano queste cose, spesse fiato lo ingegno si raffredda d'intorno alle cose pensate.

ANALISI E COMMENTO

Che cos'è la poesia

Per Boccaccio, l'invenzione poetica è un «fervore» che accende gli animi, un dono divino riservato a pochi eletti e in grado di produrre concetti nuovi e originali. Ma tutto questo non può prescindere dalle forme espressive, che esigono conoscenze tecniche (delle norme grammaticali e retoriche e dei principi delle "Arti del trivio" e "del quadrivio") e culturali (filosofia morale e scienze naturali). Inoltre, il poeta ha bisogno di solitudine, tranquillità dell'animo, ambizione di gloria e del vigore ardente della giovinezza. La poesia diventa così metafora e allegoria, ossia ricopre la verità «sotto velame».

La funzione della poesia

La concezione della poesia come rappresentazione di fatti veri o immaginari è tipica del Medioevo. La poesia ha in particolare le funzioni di:

- ▶ permettere di creare, grazie all'immaginazione (*immaginarsi rare e non più udite invenzioni*, r. 6); è la fase retorica dell'*inventio*;
- ▶ disporre immagini e parole secondo un ordine efficace (*le immaginate con certo ordine distendere*, r. 6-7); è la *dispositio*;
- ▶ esprimere con uno stile figurato (*ornar la composizione con una certa inusitata testura di parole e sentenze*, rr. 7-8); è l'*elocutio* (→ **Focus**, p. 139).

Le riflessioni di Boccaccio sulla funzione della poesia presentano anche elementi che saranno modello per le poetiche umanistiche: fine dell'arte è divulgare il bene e la virtù, la verità e la bellezza, ma anche dilettere con l'eleganza e la raffinatezza di suoni, ritmi e armonie.

LAVORIAMO SUL TESTO

1. Le idee chiave. Riassumi le idee chiave del testo, rispondendo alle seguenti domande.

- ▶ In che cose consiste la poesia per Boccaccio?
- ▶ In che modo si esprime?
- ▶ Quali argomenti può trattare?
- ▶ È un dono che posseggono in molti?
- ▶ Da quali conoscenze teoriche non può prescindere la vera poesia?
- ▶ Quali luoghi sono congeniali alla creatività del poeta? Stabilisci i riferimenti testuali e poi preparati a esporre in 10 minuti il risultato del tuo lavoro.

2. Tra Medioevo e Umanesimo. Specifica quali aspetti tipici della poetica medioevale e quali anticipatori dell'Umanesimo sono presenti nel testo.